

● **CAMMINO SINODALE** In vista dell'Assemblea nazionale prosegue il confronto sui temi emersi in questi anni



La ministerialità al centro delle comunità

servizio A PAGINA III

oltre IL VISIBILE

di Gianlorenzo Casini

«Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Lc 6, 43-45)

Il cuore, questo sconosciuto. Se ne parla tanto a livello medico, oppure vanno di moda frasi come «va' dove ti porta il cuore», proferite però con superficialità. Ma per la Scrittura il cuore è fondamentale. È scritto che Dio guarda non l'apparenza ma il cuore, identità e sintesi della persona, che congloba la storia di vita, l'intelletto, la volontà che partorisce le azioni e può dimorare più o meno in superficie o nell'interiorità profonda, sede del dialogo con Dio.

Il cuore non è né buono né cattivo per natura, ma è come lo rendiamo: nel tempo, siamo noi a determinare le sorti del nostro cuore.

Da qui, tre aspetti fondamentali: coltivare la custodia interiore per rielaborare e pulire le scorie; non fermarsi al pensiero, ma provare a pescare nel profondo; infine fare attenzione al modo di parlare, perché rivela quello che abbiamo nel cuore.

● **ACLI** Acquaviva e Manfredonia a confronto sui valori della persona e della giustizia distributiva

Cristianesimo e socialismo alla prova della politica

DI PAOLO NEPI

Da molti anni è sotto gli occhi di tutti la crisi della politica e della democrazia, diventate progressivamente subalterne agli interessi economici e alle grandi lobbies finanziarie e industriali. Questo processo sembra attraversare un momento di accelerazione, sulla spinta delle guerre in corso e del cambiamento degli equilibri geopolitici che avevano a lungo preservato almeno l'Occidente da conflitti interni. In questo contesto assistiamo anche in Europa ad un rigurgito nostalgico, perfino alla ricostituzione di formazioni politiche che si richiamano più o meno esplicitamente al nazifascismo. Tutto questo sta creando apprensione in chi crede ancora nella democrazia come forma politica più vicina, come affermava il filosofo Jacques Maritain, ai valori umani e sociali del cristianesimo. Anche le famiglie politiche che si richiamano al pensiero liberale e al socialismo riformista cominciano a porsi la questione intorno al futuro della nostra Costituzione repubblicana. In questo scenario le Acli di Arezzo hanno promosso un incontro, che si è tenuto venerdì 21 febbraio nella Sala di Giustizia del



Palazzo Vescovile di Arezzo, sul tema «Cristianesimo e socialismo alla prova della politica», una sorta di continuazione di iniziative analoghe avviate in varie parti d'Italia sul modello di quella di Roma del settembre 2024. Introdotto dal presidente Luigi Scatizzi e moderato da Mauro Seppia, il programma dell'incontro ha quindi previsto gli interventi di Gennaro Acquaviva e Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli. Molto seguito l'intervento di Gennaro Acquaviva, proveniente dalle Acli e che fu protagonista della stagione in cui le Acli, a partire dalla fine degli anni Sessanta, uscirono dal collateralismo con la Democrazia cristiana. Riprendendo le intuizioni di quel periodo, che fu molto traumatico per

l'associazione, quasi scomunicata dalla Chiesa del tempo, Acquaviva ritiene tuttora valida l'opzione anticapitalista, se per capitalismo intendiamo il dominio incontrastato del capitale sul lavoro e sui lavoratori. Si tratterebbe dunque di una reinterpretazione socialriformista del comunismo di Marx, contrassegnata da un vero umanesimo a cui il cristianesimo apporta i valori assoluti della persona umana e il socialismo quelli della giustizia e della libertà dai bisogni. L'intervento del presidente Manfredonia ha ripercorso, attraverso alcuni richiami storici, la vicenda dell'associazione anche nei suoi momenti più critici, ma soffermandosi principalmente sulle opportunità che la temperie politica attuale offre ad un

movimento di laici che sentono di portare la doppia responsabilità rispetto alla comunità ecclesiale e a quella civile. I circoli possono in questo contesto esercitare un ruolo fondamentale. Il Paese ha infatti bisogno di ritrovare una classe politica all'altezza delle sfide del tempo presente. Per essere al servizio di tutti, e non solo della propria parte, la politica ha infatti bisogno di essere interpretata da persone che abbiano - ha più volte ripetuto Manfredonia - un vero senso del bene comune e della giustizia sociale. Gli interventi del pubblico presente in sala hanno richiamato alcuni grandi problemi, quali la salute e la scuola, che dalla politica attuale, fatta prevalentemente di schermaglie polemiche, appaiono al cittadino del tutto sottovalutati. Tutto questo avrebbe dunque bisogno di una rinnovata progettualità politica, anche per riportare gli elettori alle urne sempre più disertate. Gli eredi del socialismo riformista e del cattolicesimo democratico saranno in grado di apportare un contributo positivo alle attuali esigenze della politica? Per il bene dell'Italia sarebbe auspicabile di sì. In ogni caso sarebbe grave peccato di omissione rimanere del tutto inerti.

ATTUALITÀ

Al Sacro Cuore

Suicidio assistito convegno su nuova legge
a pagina II

Anno santo 2025

Rondine Cittadella della pace: inaugurata la chiesa giubilare
a pagina III

Percorso formativo in Valtiberina

Sulle tracce della Speranza: la preghiera. Tappa ad Anghiari
a pagina V

Suicidio assistito: «È la vita un diritto!» pienone all'evento nella parrocchia del S. Cuore

L'approvazione della legge regionale sul fine vita ha suscitato un vivace dibattito e sono tante le iniziative svoltesi nei giorni scorsi su questo tema. Oltre cento i partecipanti a quello promosso nella parrocchia di piazza Giotto per riflettere sulla nuova legge regionale, «tra nuovi diritti e nuova antropologia»

DI FRANCESCO FRANCIANI

La legge regionale sul suicidio assistito votata in Regione Toscana ha suscitato una reazione, se non inaspettata, certamente diffusa oltre ogni immaginazione nell'arcipelago del cosiddetto mondo cattolico. Fra le tante iniziative, si segnala quella organizzata dal parroco don Basilio Baknes venerdì 21 febbraio nella sala conferenze della parrocchia del Sacro Cuore e Santa Margherita Redi di Arezzo. Come avvocato ho avuto l'onore e l'onere, insieme al dott. Marco Rossi, primario di gastroenterologia all'ospedale di Arezzo e direttore della Pastorale sanitaria della diocesi e sotto l'attenta regia del professor Omar Ottonelli, di interloquire sul delicato tema del fine vita, di fronte a una vivace platea di oltre un centinaio di intervenuti, provenienti dalle più variegata realtà associative della provincia aretina. Il titolo della serata «È la vita un diritto!» ha preso spunto da uno dei tanti interventi di papa Francesco sul tema della vita umana che, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale cosiddetta «Cappato» (n. 249/2019), da diritto assolutamente



indisponibile è, di fatto, diventato un elemento di cui l'uomo si avvia a disporre con sempre più libertà e disinvoltura. Da quella pronuncia, infatti, l'assistenza al suicidio non è più considerata un reato: l'essere umano può decidere, con il benessere dello Stato (cui spetta il mero compito di fornire assistenza nell'intento suicidario), di porre fine alle proprie sofferenze; chiunque «assisti» il suicida in questo percorso non può più essere perseguito penalmente. Di fatto è una resa alla solitudine e alla disperazione dei nostri giorni, come ha bene evidenziato il dottor Rossi dall'alto della sua esperienza in prima linea. Attualmente la norma regionale non è entrata ancora in vigore poiché, su iniziativa dei gruppi consiliari d'opposizione, è stata rinviata al vaglio di legittimità del Collegio di garanzia statutaria. Come hanno ricordato alcuni costituzionalisti, va altresì precisato che, qualora il Governo nazionale dovesse impugnare la legge toscana di fronte alla Corte

costituzionale, è da attendersi un respingimento della norma, in virtù di alcuni possibili vizi di incostituzionalità; del resto è evidente anche ai non addetti ai lavori che, a legiferare sul tema, dovrebbe essere un Parlamento nazionale, ancor prima di un Consiglio regionale. Ma allora perché tanto impegno e tante risorse impegnate da parte della Regione Toscana e dal suo Presidente per fare approvare la norma? Una risposta l'hanno suggerita tanto la Conferenza episcopale toscana, quanto, nello specifico mons. Andrea Migliavacca, i quali, nelle dichiarazioni trasmesse alla stampa, hanno correttamente parlato di legge «simbolo». Un «simbolo» - vien da aggiungere - in vista delle ormai prossime alleanze per le elezioni regionali. Certo, comunque vada, fa specie che la norma regionale sia stata approvata proprio l'11 febbraio, ricorrenza della Madonna di Lourdes e, per la Chiesa, Giornata

mondiale del malato; fa ancor più riflettere che ciò si avvenuto nella regione che, per prima in tutta Europa, ha abolito la pena di morte con l'entrata in vigore del Codice Leopoldino nell'anno 1786, il 30 novembre (giorno che - ironia della sorte - è stato scelto, da quegli stessi organi regionali

che oggi hanno ammesso il suicidio in Toscana, quale data per celebrare la festa della Regione). Il punto comunque rimane: per la prima volta nella storia si stanno elaborando leggi che rendono la vita un bene disponibile, alla stregua di ogni altro bene di consumo e che, oggi su base volontaria (ma domani chissà), fanno dei medici non già dei datori di cure, ma dei datori di morte. La nostra Costituzione, eppure, riconosce la vita umana come bene inviolabile, tanto da contenere al suo interno l'espresso divieto della pena di morte. Allora che fare di fronte alle sofferenze dei malati cosiddetti terminali? Chiara la posizione emersa nella serata di venerdì: investire molto di più nelle cure palliative, che oggi hanno fatto dei passi giganteschi in avanti sul piano scientifico. Questa scelta comporta naturalmente un non trascurabile costo per il sistema sanitario, sicuramente superiore a quello necessario a facilitare il suicidio di un malato ormai disperato e solo. In ogni caso dobbiamo prendere atto che, prima di tutto, l'impegno del laicato, oltre che sul piano politico e sociale, deve essere declinato anche sul piano educativo, nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie e nel mondo associativo, perché una società arresa a mettere a tema la morte è una società che ha perso il senso della vita ed è solo dall'incontro con l'altro che esso potrà essere ritrovato.



Fine vita: il documento congiunto delle associazioni cattoliche

L'associazionismo cattolico aretino sostiene la Vita, esprimendo ferma contrarietà alla legge regionale della Toscana sul fine vita. Associazioni, movimenti e singoli cittadini credenti stanno unendo le voci per ribadire l'opposizione nei confronti della nuova normativa ritenuta «eticamente inaccettabile», avviando un percorso che ha conosciuto la prima tappa nella firma congiunta di un documento per ribadire l'urgenza di promuovere la custodia della Vita sempre e in ogni situazione. Questa mobilitazione ha già trovato l'adesione di Acli - Associazione Cristiane Lavoratori Italiani, Associazione Difendere la Vita con Maria, Associazione Nazionale Ora et Labora, Associazione Provita Sinodo, Demos, Isvumi - Istituto Sviluppo Umano Integrale, Mcl - Movimento Cristiano Lavoratori, Movimento Focolari, Provita e Famiglia Onlus, Associazione Difesa dei Valori e Centro di Aiuto alla Vita - CAV Arezzo.



Il primo documento condiviso da queste realtà ha ribadito come la legge, seppur formalmente intervenga «solo» sui tempi procedurali di realizzazione di un percorso verso il fine vita, in realtà abbia effetti sostanziali che intervengono sulle modalità

che i servizi sanitari devono rispettare, sostenendo un più rapido accompagnamento verso il decesso. La vera criticità è il più profondo valore riconosciuto alla Vita, al senso della Vita e alla presenza della Vita nella società: la legge regionale, in quest'ottica trasmette

l'inaccettabile messaggio che in Toscana sia più facile ottenere un'autorizzazione a morire, piuttosto che a conservare la Vita. «Noi ci dichiariamo a favore della Vita, sempre e in ogni situazione», riporta il messaggio condiviso dalle associazioni, «Siamo

consapevoli che il dolore gravissimo cronico e le malattie attualmente non guaribili rappresentino una sfida per l'intelligenza umana e per la sanità. La politica non può rispondere con colpi di coda o misure che hanno più il senso della propaganda e della pubblicità che di un'analisi approfondita e misurata su debolezze e solitudini umane, specie in momenti critici della Vita. Riteniamo inoltre che la questione leda le competenze dello Stato in materia e, quindi, sembra anche violare le prerogative costituzionali riservate al legislatore nazionale. Il Parlamento è l'unica sede in cui si può affrontare compiutamente il tema e, in ogni caso, occorre tenere presente la molteplicità delle diverse posizioni politiche in Italia». La posizione comune dell'associazionismo cattolico aretino, dunque, è nel ribadire l'impegno nel rispettare la Vita e nel testimoniare come la Vita sia un bene non disponibile alla volontà soggettiva, con

coerenza e in sostegno anche al forte appello levato nei giorni scorsi dal vescovo Andrea Migliavacca. La preoccupazione, inoltre, è che altre regioni ora possano seguire il percorso tracciato dalla Toscana, con l'Emilia Romagna che ha già approvato una simile delibera di giunta e con l'Abruzzo dove sono ripresi i lavori consiliari su una legge analoga. «Darsi la morte, favorire la morte o organizzarla non è un tema né privatistico né di organizzazione, ma di significato profondo. La Vita ha un senso per ciascuno», prosegue il documento, «Associazioni e movimenti cattolici aretini, convinti che la Vita sia un dono, ritengono che essa non possa essere manipolata dalla volontà personale e che il delicatissimo tema che tocca il senso della Vita, il dolore delle persone e la Vita civile debba essere affidato all'approvazione di una legge nazionale, dopo ampio e partecipato dibattito, nonché sostenuta da un consenso vasto e non risicoso».



In vista dell'Assemblea nazionale del Cammino sinodale che si svolgerà in aprile, torniamo a parlare dei temi che hanno animato maggiormente i lavori dell'équipe diocesana e indicati nell'Instrumentum laboris

CAMMINO SINODALE

gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Sabato 1° marzo - ore 15: Incontro diocesano RnS. **Ore 17:** Cresime a Policiano. **Ore 20:** Incontro con i giovani di Capannoli.
Domenica 2 marzo - ore 16: Cresime a Montecchio di Cortona.
Lunedì 3 marzo - ore 10: Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 15.30:** Conferenza stampa per i lavori della Pieve di Arezzo in curia. **Ore 18:** Messa con rito di ammissione dei candidati al diaconato permanente nella Cappella della Madonna del Conforto. **Ore 21:** Consulta di Pastorale giovanile in curia.
Martedì 4 marzo - ore 10: Incontro zonale del vescovo con preti, vicariato

Valdichiana-Senese, monastero di Pastina a Monte San Savino.
Mercoledì 5 marzo - ore 10: Incontro del vescovo con i preti - vicariato di Arezzo nord, parrocchia di S. Giuseppe Artigiano. **Ore 20.30:** Messa delle ceneri e stazione quaresimale in cattedrale - Zona Arezzo.

Giovedì 6 marzo - ore 10: Ritiro del clero (preti e diaconi) in Seminario. **Ore 16:** Evento per Michelangelo a Caprese Michelangelo. **Ore 18.30:** Incontro di preghiera a Rondine.

Venerdì 7 marzo - ore 20.30: Stazione quaresimale a Capolona - Zona Casentino.
Sabato 8 marzo - ore 10.30: Incontro con un gruppo di bambini di Loro Ciuffenna in curia. **Ore 11.30:** Incontro con i vertici nazionali dell'associazione Medici cattolici in Seminario. **Ore 15:** Convegno sulla disabilità in Seminario. **Ore 17:** Incontro del Consiglio regionale Agesci a Firenze.

Domenica 9 marzo - ore 10.30: Messa e rito dell'elezione dei catecumeni in cattedrale. **Ore 17:** Cresime a Levane.

Formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita

DI VIRGILIO BADI

Leggendo lo «Strumento di lavoro» del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia le parole che più ricorrono sono: coinvolgimento, condivisione, collaborazione, corresponsabilità, confronto, tutte parole, guarda caso, che iniziano con la lettera «C», la lettera di Cristo, quasi ce le avesse suggerite Lui attraverso lo Spirito. Ci sono poi formazione e sinergia, degne di grande attenzione e che, in un certo senso, si ricollegano alle altre, anzi ne formano il fil rouge attraverso tutto lo Strumento. Mi soffermerò, però, soprattutto sulle prime perché attengono principalmente, ma non solo, alla Chiesa popolo di Dio, quella Chiesa formata dai tanti (ma mai troppi purtroppo, oggi) laici che, a vario titolo e con diversi carismi, gravitano nell'ambito delle parrocchie e ne sono l'anima operante. È indubbio che accanto alla spiritualità la parrocchia, vero centro pulsante della Chiesa, abbia sempre più bisogno di avere il contatto e l'aiuto dei propri fedeli. E questo lo deve fare maggiormente oggi, in un momento della storia in cui non si deve semplicemente e soltanto pensare a quali cambiamenti ci saranno tra dieci o venti anni, perché nel cambiamento già ci siamo, lo ha detto ormai nel lontano 2019 lo stesso papa Francesco quando ha avvertito che «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti ma è un cambiamento di epoca», e per «cambiamento d'epoca» intendeva ricordarci che non viviamo in un tempo dove bastano semplici aggiustamenti o adattamenti per superare la crisi. Eppure, nonostante ci affatichiamo ormai da anni, ma con scarsi risultati, la Chiesa continua a percorrere la stessa via, magari accorgendosi dell'infruttuosità di buona parte delle sue e nostre azioni pastorali. Rimanendo nell'ambito parrocchiale mi pare giunto il momento di arrivare a definire e regolamentare le cosiddette, almeno per chi scrive, «parrocchie ministeriali», parrocchie, cioè, in cui diventano davvero protagonisti i ministeri istituiti: lettori e lettrici, accoliti e accolite, catechisti e catechiste. Aggiungerei diaconi e, perché no, diacone, un passo, quest'ultimo, di apertura a questo ministero ordinato in senso femminile ormai ineludibile. Non è più il tempo di riflessioni e

valutazioni (queste sono in atto dal Concilio Vaticano II) ma è il tempo di ridisegnare senza indugio il modello organizzativo della Chiesa. Quindi ripensamento delle parrocchie cosiddette singole e piena attuazione, da subito, delle Unità pastorali in cui le parrocchie non pensino più da sole, staccate dalle altre, ma in una sinergia organica. Poi, attraverso i ministri istituiti, attuare momenti di preghiera e guida in un servizio anche al di fuori dell'ambito liturgico, soprattutto nelle aree dove c'è maggior difficoltà a garantire il servizio stabile dei parroci attraverso, appunto, celebrazioni liturgiche non eucaristiche. Ed ancora ripensamento degli organismi di collaborazione, a cominciare dai Consigli Pastoralisti e dai Consigli per gli affari economici (CPAE). Oggi sono dei meri organi consultivi (il CPAE peraltro obbligatorio) senza alcuna capacità decisionale, è invece fondamentale trasformarli in organi decisionali, in grado, cioè, non solo di collaborare ma di diventare corresponsabili di tutte quelle decisioni che saranno necessarie per porre la parrocchia al centro della collettività. Per questo è necessario allargare i componenti che non siano solo il frutto delle scelte del parroco, ma anche, aggiungo in maggioranza, la rappresentazione, attraverso vere e proprie elezioni, delle diverse realtà della comunità presenti sul territorio (giovani, donne,

associazioni e organismi). Ovviamente chi farà parte di questi organi dovrà essere persona impegnata nella testimonianza della fede, non solo persona impegnata nell'organizzazione di servizi e funzioni all'interno della comunità. Un altro passaggio importante dovrà essere la trasparenza e la rendicontazione che dovranno rivolgersi non solo verso gli organismi superiori ma, obbligatoriamente, nei confronti della collettività. Attraverso questi organismi di partecipazione attiva la parrocchia avrà così una comprensione e una visione dei fenomeni sociali e territoriali più ampia e profonda, per un'azione pastorale più efficace e missionaria. Potrà conoscere, attraverso l'opera di persone che per età, professionalità, cultura, esperienza di fede e relazioni rappresentano un ampio spaccato della comunità, le caratteristiche del territorio della parrocchia individuandone i punti di forza e di fragilità nella sua azione pastorale. Tutto questo non può prescindere da quello che definirei un vero e proprio «Servizio di formazione nelle parrocchie» che sostenga e accompagni le singole parrocchie e le unità pastorali nella programmazione e nella realizzazione di iniziative e progetti formativi. Le diocesi dovrebbero farsi carico di questo servizio attraverso anche approfondimenti spirituali per i Consigli pastorali parrocchiali (con giornate di ritiro e riflessione) e un percorso di

formazione volto a rafforzare il volontariato (perché di questo si tratta) nelle parrocchie e a fornire strumenti adeguati all'esercizio dei diversi ruoli a esso connessi. Magari anche facendo ricorso (e questo vale ancor più per la formazione dei futuri sacerdoti) a Istituti Universitari presenti sul territorio sul tipo che da anni sta già attuando, ad esempio, la diocesi di Bolzano con l'Accademia Cusanus dove, accanto a fede e spiritualità la formazione riguarda anche società e dialogo, vita e salute, lavoro, accompagnamento e professionalizzazione. Se riusciranno a realizzare l'auspicato coinvolgimento e la vera corresponsabilità potremmo insieme affrontare tutte le varie fasi della vita parrocchiale: dalla catechesi alla liturgia, dalla carità parrocchiale all'informazione, dalla pastorale biblica a quella vocazionale, dall'amministrazione delle parrocchie al turismo nelle e delle parrocchie (là dove necessario e/o possibile, ovviamente). «Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti gli ambiti della vita lo Spirito arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi. A noi non tocca né svegliarlo, né seminarlo ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo e seguirlo. Anche in questo tempo inedito, lo Spirito c'è e non si perde d'animo; al contrario avvolge e arriva lì dove non avremmo immaginato». Ma aspettare l'arrivo dello Spirito è sufficiente? O forse non sarebbe meglio andare incontro allo Spirito?

Inaugurata la chiesa giubilare a Rondine Cittadella della Pace

L'ultima porta del Giubileo non si apre, si spalanca di scatto sul mondo. «Quando siamo arrivati in questa chiesa era crollato il tetto e si vedeva il cielo» racconta Franco Vaccari, il presidente di Rondine. Il 20 febbraio quella navata semplice della Cittadella ha raccolto oltre cento persone, le autorità civili e militari, dal Questore al Prefetto al Consiglio regionale e la Provincia, fino ai vertici delle forze dell'ordine, e rappresentanti di quattro religioni. «Non disperate della misericordia di Allah! In verità, Allah perdona tutti i peccati»: è l'unico rito giubilare che si apre con un versetto del Corano, a leggerlo è Hamza, bosniaco, laureato in teologia islamica e uno degli studenti di Rondine. Il Rito infatti è stato introdotto da una premessa laica, nell'insegna dell'inclusività, dando voce alle diverse scritture religiose. E nella direzione della speranza portano il loro contributo a ruota Noam per il mondo ebraico, Djordje dalla Bosnia per i cristiani ortodossi, Bernadette dal Mali per i cattolici. Davanti al vescovo Andrea Migliavacca, che prima ascolta i contributi di tutti, poi fa scorrere il tavolo di pietra, che scivolando sui binari diventa un altare. Rondine è l'ultimo dei luoghi giubilari ad aprire l'Anno Santo. «È stata la grande scommessa del Vescovo e noi lo ringraziamo di cuore» ripete Vaccari. La scommessa di una sede giubilare nella quale si incrociano storie e spiritualità diverse. E che trovano in quella chiesa un punto di riferimento.

La Chiesa giubilare è la Cappella a fianco ma la folla si raccoglie nella chiesa. Intorno al «tavolo del nemico», il luogo fisico dove palestinesi e israeliani, russi e ucraini si scoprono amici, che diventa una mensa comune. Religioni diverse, lo stesso afflato alla spiritualità: nel rito tanti momenti portano all'abbraccio, alla stretta di mano, alla preghiera per il Papa ma anche per i Patriarchi e i vertici delle varie fedi. Davanti ai rappresentanti della Verna e di Camaldoli. Da La Verna un frate porta la Lampada del Giubileo, custodita fino a quel momento nella Cappella delle reliquie del santuario. Una cesta bianca raccoglie le letture, le poesie e le testimonianze dei ragazzi, minuti di silenzio consentono a tutti di pregare secondo la propria tradizione. «Abbiamo anche noi cristiani un messaggio da portare al mondo di oggi» riparte il vescovo Andrea. Domanda e risponde, mette al centro il messaggio della speranza e della fraternità, sulla linea del Giubileo e sulla linea di quell'ultima Porta santa aperta nella diocesi. «Devo sparare alla persona che ho abbracciato ieri?». Adelina è kosovara, legge una poesia elaborata insieme agli altri ragazzi, si stringe al colore di quella felpa che accomuna chiunque arrivi dai quattro angoli del mondo. Ora l'ultima porta è aperta, Rondine aspetta quanti vorranno attraversarla, per scoprire o per pregare nelle religioni più diverse.



a CORTONA



Masterclass con Gabriele Agrimonti di improvvisazione organistica

L'associazione per il Recupero e la valorizzazione degli Organi storici della città di Cortona, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, organizza una masterclass sull'improvvisazione organistica con il maestro Gabriele Agrimonti, uno degli organisti italiani di punta della sua generazione. L'evento si terrà dal primo al 3 maggio 2025 nella concattedrale di Santa Maria Assunta (Duomo di Cortona) e nella chiesa di Santa Maria della Pieve ad Arezzo. La masterclass offrirà un percorso formativo unico, suddiviso tra teoria e pratica, con approfondimenti su armonia, forme musicali e tecniche di improvvisazione. L'ultimo giorno sarà dedicato all'improvvisazione libera, permettendo ai partecipanti di applicare le competenze acquisite in un contesto esecutivo. Il corso è aperto a organisti di ogni livello, con un numero massimo di otto allievi attivi e possibilità di partecipazione come uditori. Le iscrizioni sono aperte fino al 31 marzo 2025. Per informazioni e iscrizioni, contattare il numero 328 4811475.

i congressi DELLA CISL DI AREZZO

Anche Fisascat, Fit e Filca confermano i segretari uscenti

Fisascat, Fit e Filca, sono le Segreterie di Cisl Arezzo riunitesi in assemblea negli ultimi giorni per il rinnovo delle cariche. Anche per il settore terziario, quello dei trasporti e quello edile sono state elette le figure che guideranno i gruppi sindacali nei prossimi quattro anni. Tutti gli attuali Segretari sono stati riconfermati. Il Congresso della Fisascat Cisl Arezzo ha focalizzato il dibattito su inclusione, sostenibilità e sicurezza nei luoghi di lavoro. Al termine dei lavori, Maria Rosaria Esposito è stata eletta Segretaria Generale della Fisascat Cisl Arezzo. Insieme a lei, entrano nella Segreteria Federica Ricci e Carmine Stellato. La Fit Cisl ha riletto Segretario Luca Attoniti, durante l'assemblea tenutasi in Sala Pastore all'intero della sede centrale Cisl Arezzo alla presenza di esponenti provinciali e regionali. La Segreteria è composta anche da Giuseppe Sorrentino che proviene dalle Ferrovie dello Stato e Roberto Carbone che viene dall'igiene ambientale di Sei Toscana. Infine, Marino Serafino è stato confermato Responsabile territoriale Filca Cisl Toscana Siena-Arezzo, ad affiancarlo ci sarà anche Antonio D'Angelo come operatore politico.

Memorial Maurizio Lovari insieme a Bassetti e Castellani

A Borgo Ossaia una Messa concelebrata dal cardinale e dall'arcivescovo insieme a tantissime persone accorse in ricordo dell'amato cortonese morto in un incidente stradale lo scorso settembre



DI IVO CAMERINI

Domenica 23 febbraio per iniziativa della Polisportiva Val di Loreto e degli amici si è tenuto il primo Memorial Maurizio Lovari. Quattro sono stati i momenti in ricordo e memoria di Maurizio Lovari, imprenditore cortonese deceduto in un tragico incidente stradale a fine settembre 2024.

I primi tre si sono svolti a Borgo Ossaia di Cortona, dove il cardinale Gualtiero Bassetti e l'arcivescovo emerito di Lucca Italo Castellani dapprima si sono recati al locale cimitero per pregare per Maurizio e benedire la sua tomba e poi, nel piazzale della chiesa, hanno salutato e benedetto i ciclisti amatoriali cortonesi e umbri colleghi delle

scampagnate in bicicletta del noto e stimato imprenditore cortonese. Quindi i due presuli si sono recati nella storica chiesetta di San Biagio e San Cristoforo dove hanno concelebrato una Messa solenne in suffragio di Maurizio. Una Messa molto partecipata alla quale erano presenti tutti gli abitanti della frazione cortonese e tantissimi amici, giunti da tutto il territorio aretino e umbro, che ancora una volta si sono stretti in un abbraccio cristiano alla moglie, alle figlie, ai nipoti e ai parenti tutti di Maurizio. Dopo la Messa i ciclisti e gli amici di Maurizio, che era socio attivo e praticante del gruppo sportivo dei ciclisti cortonesi, hanno raggiunto il Centro Sportivo Val di Loreto per un pranzo sociale di solidarietà e beneficenza.

Al pranzo che si è svolto in un clima di grande amicizia, tenendo alta anche nei colloqui personali la testimonianza di Maurizio, hanno fatto gli onori di casa il presidente della locale associazione sportiva, Lorian Biagiotti e la dottoressa Eleonora Sandrelli del Maec, che ha ricordato Maurizio Lovari e illustrato il senso di questa giornata di memoria in suo onore. Nel corso del pranzo è stato consegnato alla signora Marisa il premio Ferdinando Terruzzi assegnato alla memoria di Maurizio. Il cardinal Bassetti e l'arcivescovo Castellani, ben interpretando i sentimenti di tutti i presenti, hanno concluso l'incontro conviviale con parole affettuose e di ringraziamento per gli organizzatori. Il ricavato della raccolta fondi di questa giornata in memoria ed onore di Maurizio sarà donato al Calci Valdichiana e all'Associazione Glio.Ma - Marco Calicchia.

Lovari, era conosciutissimo e stimatissimo a Cortona. Innumerevoli le iniziative di cui era protagonista sia culturali che sportive. Per la sua Ossaia, frazione che amava tantissimo, aveva progetti di valorizzazione culturale importanti. Per anni è stato anima del Fotoclub cortonese di cui è stato anche presidente per oltre 20 anni. Dal Rotary Club al Maec e all'Accademia Etrusca, fino al centro studi Frate Elia, Maurizio non si tirava mai indietro. E poi c'era l'amore per la bicicletta e le ciclostorie, tra cui la Cortonese, nota manifestazione ciclistica, di cui era promotore.



Valtiberina: un anno di eventi per sensibilizzare sull'azzardo



Informare e sensibilizzare sul gioco d'azzardo patologico e offrire a giovani e adulti strumenti concreti per prevenirlo e contrastarlo. È questo l'obiettivo di «Più Gioco, Meno Azzardo», iniziativa che la Zona Distretto Valtiberina della Asl Toscana Sud Est, attraverso il Servizio Dipendenze (Ser.D.), ha promosso per affrontare un fenomeno che può avere gravi conseguenze personali, sociali ed economiche.

Il progetto, finanziato dalla Regione Toscana, si svilupperà per tutto il 2025 con un ricco calendario di eventi realizzati in collaborazione con numerosi soggetti del territorio. Le realtà partner sono L'Albero e la Rua Società Cooperativa Sociale, Teatro Stabile di Anghiari, Arci Arezzo, Fondazione Progetto Valtiberina, Effetto K, SPI CGIL, UIL Pensionati e Oratorio Pompeo Ghezzi di Sansepolcro.

Il programma prevede un ciclo di incontri-spettacolo sull'azzardopatia con la presenza di esperti e attività interattive per il pubblico. Il 9 maggio per esempio sarà protagonista l'attore Oscar De Summa, che al teatro di Anghiari incontrerà il pubblico prima del suo spettacolo sul tema della criminalità organizzata. Il 3 giugno sarà inoltre rivolta agli studenti delle scuole un'iniziativa nel "bosco urbano" che sarà installato in Piazza Torre di Berta a Sansepolcro durante il Festival dei Cammini di

Francesco. Nell'occasione verrà presentata una video performance sul gioco d'azzardo fra i giovani, realizzata dai ragazzi del Liceo Città di Piero che partecipano al laboratorio teatrale curato da Andrea Merendelli e Stefano Francoia.

Un'ulteriore iniziativa chiave sarà l'apertura di un temporary shop, uno spazio innovativo in cui, attraverso esperienze immersive e materiali interattivi, i visitatori potranno scoprire in modo pratico la differenza tra il gioco sano e l'azzardo.

«Il gioco è un'attività sociale e ricreativa che stimola le capacità cognitive, favorisce la socializzazione e contribuisce al benessere psicologico. L'azzardo, invece, si caratterizza per il rischio economico e la dipendenza dal caso, con meccanismi che possono portare alla perdita di controllo e a conseguenze negative sul piano personale e sociale. Distinguere tra le due dimensioni è essenziale per promuovere una cultura del divertimento sano e responsabile», spiega il dottor Marco Baldi, responsabile del Ser.D. Valtiberina.

Per tutti gli interessati è possibile contattare il Ser.D. Valtiberina (0575 757942 oppure serd.valtiberina@uslsudest.toscana.it) o il Centro regionale di ascolto per il gioco d'azzardo (numero verde 800 88 15 15).



La Speranza nella preghiera nuova tappa del percorso formativo

In uno scritto del V secolo «a Diogneto», l'ignoto autore descrive la vita dei cristiani, il loro modo di stare insieme e di agire, come la testimonianza senza timore che danno del Risorto. Avendo viva la fede e la speranza, amano senza chiedere di essere ricambiati. Anzi, accettano come una gloria l'essere umiliati e perseguitati. L'autore si spinge fino a dire che ai cristiani è dato un posto nel mondo a cui non è consentito rinunciare: essi sono nel mondo come l'anima nel corpo e ne hanno la stessa funzione.

Oggi nella Chiesa occidentale stiamo vivendo uno smarrimento senza uguali, stiamo assistendo a qualcosa che in passato la storia non aveva mai visto: l'abbandono delle religioni, un diffuso disinteresse, una preoccupante indifferenza. Le chiese si svuotano e le nostre celebrazioni, le nostre preghiere sembrano non scaldare più il cuore. Viene appropriato Geremia quando dice che «anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno cosa fare». Stiamo vivendo una crisi salutare per le Chiese che prevedibilmente durerà a lungo. Essa ci chiede pazienza, e allo stesso tempo ci sollecita a un maggiore impegno, a orientarci decisamente verso la conversione personale, la comunione sinodale e verso il ritorno vero all'unità dei cristiani di cui un primo segno sarà la Pasqua che dopo secoli celebreremo di nuovo nello stesso giorno.

Se amiamo Cristo, e comprendiamo la funzione che i battezzati hanno nel mondo, allora è tempo di riorientarsi con impegno per riscoprire e alimentare la vita interiore, quella vita nello Spirito che ci viene donata nella confidenza con la Parola biblica. D'altra parte, non si dà speranza e fede se non c'è conoscenza della storia della salvezza. Percorriamo la vita da ciechi se non c'è ascolto delle parole di Cristo nei vangeli. E come potremo indicare una strada e percorrerla senza una robusta riflessione circa le risonanze che le parole di Gesù muovono in noi? Non è un compito esclusivo del clero, ma di ogni battezzato, quello di coltivare la vita interiore di poter

Il 21 febbraio nella Propositura di Anghiari si è svolto il secondo incontro del cammino formativo comunitario «Sulle tracce della Speranza», promosso da Azione cattolica e dal centro culturale Dia-logos e che toccherà nel corso dell'anno giubilare tutti i sette comuni della Valtiberina. Ad accogliere l'iniziativa il parroco don Alessandro Bivignani insieme al coro della parrocchia. John Dalla Costa, relatore del primo incontro, ha presentato il tema della serata e introdotto la relatrice Silvana Alunno, guida di esercizi spirituali ignaziani

essere «pronti a dare ragione della speranza» come ci ricorda la prima lettera di Pietro (3,15-17). La preghiera non è cosa semplice, da praticare con la testa altrove. Essa è relazione, e il modo di viverla dice quanto l'Altro sia importante. È relazione con un Tu che è sempre in preghiera verso noi. La preghiera inizia da Dio e si caratterizza nella domanda «dove sei?» rivolta ad Adamo. Chi ama fa domande che chiedono all'interlocutore di rivelarsi, di dirsi. Le domande a loro volta suscitano altre domande, ed è qui che inizia per noi il cammino di speranza che porta alla fede verso l'Altro. È la pedagogia di Gesù, che chiede «che cercate?», perché le persone possano collocarsi, avere coscienza e presenza di fronte a ciò che stanno vivendo e facendo in quel preciso istante. Chi ha seguito Gesù ha imparato anche un nuovo modo di pregare. Uno personale e nascosto che va a svelare il cuore perché venga purificato da quei «cibi» che lo contaminano (cfr Mc 7,20-23). L'altro comunitario e celebrativo, inizio della liturgia in cui da fratelli/sorelle si loda il Padre e gli si chiede solo il necessario per l'oggi.

«Lampada per i miei passi è la tua Parola», si prega nel Salmo 118. È a partire da questa certezza che l'incontro si è sviluppato in forma di meditazione, tenendo in considerazione il cammino che la frequentazione della Parola fa fare ad ogni orante. Con l'aiuto del coro della parrocchia si è riflettuto sulla notte della lotta di Giacobbe (Genesi 32,24-34), nella quale il futuro Patriarca

passa dalle proprie categorie mentali e morali a un cambiamento delle stesse, nel momento in cui scopre che l'uomo con il quale combatte non gli è nemico; anzi: «Egli è colui che, mediante l'opera della notte oscura, si ritira per non essere amato come un tesoro da un avaro» (S. Weil). Quella stessa notte per Giacobbe sarà l'inizio di un processo di purificazione che lo porterà a chiedere la benedizione che aveva creduto di ottenere con la frode. Egli passa da una vita centrata sul proprio io al radicarsi in una vita centrata in Dio, animata dalla sua Parola. Il processo di purificazione apre a Giacobbe, che da ora si chiamerà Israele, la porta della speranza per la quale passerà per presentarsi al fratello Esaù. La meditazione è poi proseguita con il brano dei discepoli di Emmaus (Luca 24,13-53) mettendo in risalto che nelle delusioni è facile allontanarsi ma un fratello che spezza il pane della Parola «partendo da Mosè e dai profeti» per arrivare a comprendere la Pasqua di Gesù, permette anche ai delusi di riallacciare quella speranza venuta meno. Mentre la Parola scalda il loro cuore, essi riconoscono nei gesti dello straniero la presenza viva di Cristo. L'incendio d'amore che ne segue li porta a correre per annunciare che Egli è vivo! C'è quindi necessità di mediatori che riportino ad amare la Parola Viva, e questo è essenziale perché venga riconosciuta nell'Eucaristia la presenza amante e operante dello Spirito Santo. Dunque, nella



preghiera la speranza viva dopo aver purificato il cuore conduce all'annuncio evangelico. Infine, abbiamo meditato sulla chiamata all'Amore di Simon Pietro (Giovanni 21,1-18) notando che anche i più vicini a Gesù sbagliano direzione, soprattutto quando non sanno dove dirigersi. Il Cristo glorioso ormai non è più visibile in un volto preciso ma riconoscibile dalle parole e dai segni. Se il primo segno eucaristico è stato riconosciuto in una famiglia ad Emmaus, qui, in queste rive del lago, si ha la presa di coscienza che Egli sarà sempre percepibile e visibile nella Parola e nel Gesto. Ai discepoli viene mostrato il sacrificio di amore di Gesù. A questa colazione frugale al posto del vino c'è il pesce che per tutti i cristiani sarà simbolo di quel Gesù che ha amato fino alla morte e che ora è visibile nell'altro che ti viene incontro. La triplice domanda a Simone, «mi ami tu?» diventa essenziale per poter seguire Cristo e annunciarlo al mondo. A chi ha sarà dato molto di più e anche richiesto molto di più. Pietro è chiamato a conformarsi al suo Signore, dovrà diventare servo dei servi. Allora questo brano diventa decisivo per la nostra appartenenza a Cristo perché, come ci ricorda proprio Pietro, anche noi siamo Pietre vive chiamate a edificare l'unico corpo di Cristo. Siamo membra vive e anche a noi è chiesto: «Mi ami tu?».

Ecco che tutta la nostra vita e il senso del mondo sta dentro queste due domande: «Dove sei?» e «mi ami tu?».

Silvana Alunno

il LIBRO

«Camaldoli. Il sacro eremo e il monastero»

Un nuovo volume che ripercorre le vicende di un luogo di spiritualità dalla storia millenaria. Si tratta di «Camaldoli. Il sacro eremo e il monastero», pubblicazione di Fondazione CR Firenze a cura di Liletta Fornasari edita da Mandragora. Un lavoro che rappresenta la summa di tutti gli studi che hanno cercato di mettere ordine in una storia complessa, segnata da incendi devastanti e soppressioni ecclesiastiche, ma allo stesso tempo dalla presenza di alcune figure tra le più rilevanti del panorama artistico delle varie epoche.

Immerso in splendide foreste, il complesso di Camaldoli viene edificato nell'XI secolo da san Romualdo, che creò una piccola chiesa e cinque celle per altrettanti eremiti, affinché vivessero in solitudine e preghiera. Le costruzioni e le numerose ricostruzioni che nel corso dei secoli hanno avuto luogo sia all'eremo che nel cenobio, oltre che negli ambienti annessi a entrambi gli edifici (tra cui la spezieria, la biblioteca, il refettorio), trovano finalmente una sistemazione che si nutre di un confronto serrato tra fonti spesso discordanti. L'attività di pittori, scultori, decoratori, è ampiamente delineata, al pari di quella dei numerosi «monaci artisti» che hanno operato a Camaldoli. Un luogo che i priori avvicendatisi nei secoli hanno cercato di fare sopravvivere ed evolvere, fino al Novecento, in cui il complesso ha anche rivestito un ruolo significativo nel momento di passaggio a un'Italia democratica, con gli incontri della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, che qui elaborarono il fondamentale Codice di Camaldoli nel 1943. La campagna fotografica realizzata ad hoc da Antonio Quattrone testimonia la bellezza del luogo e la ricchezza dei suoi tesori. I testi sono di Ivo Biagianni, Massimo Boschi, Silvia Ciappi, Lucilla Conigliello, Claudio Ubaldo Cortoni, Ugo Facchini, Liletta Fornasari, Elisabetta Nardinocchi, Francesca Petrucci, Anna Pincelli.

la STORIA

Il Collegio Serristori di Castiglion Fiorentino

In seno al ciclo di conferenze «Istruzione e scuole in Arezzo dal medioevo all'età contemporanea», organizzato dalla Società storica aretina lo scorso 25 febbraio, la professoressa Federica Vitali ha parlato sul tema «L'istruzione in epoca napoleonica: il caso Serristori». Le vicende del Collegio dell'oratorio di S. Filippo Neri di Castiglion Fiorentino ebbero inizio il 20 ottobre 1713 quando il conte Cosimo Serristori, ultimo discendente maschio della prestigiosa famiglia fiorentina, con proprio testamento decise di nominare erede universale del suo cospicuo patrimonio i locali Padri Filippini. La vita del collegio-seminario iniziò nel 1743 accanto alla nuova chiesa di S. Filippo Neri e acquisì in breve tempo grande prosperità e importanza. Le autorità imperiali francesi quando lo ispezionarono trovarono un istituto florido, con un buon numero di allievi, ben frequentato dai nobili del paese e delle zone limitrofe e dai figli della borghesia della Valdichiana. L'insegnamento classico era impartito a due tipologie di studenti: gli allievi seminaristi avviati al sacerdozio, che erano la maggior parte, e gli studenti avviati verso le professioni liberali. Il Collegio Serristori nel 1811, quando fu incorporato nell'Accademia di Pisa, aveva dunque le caratteristiche d'altri stabilimenti educativi della Toscana e poteva essere inserito nel sistema dell'Università imperiale francese.

SCARICA LA NUOVA APP

e connettiti
al cuore
della Toscana con un click



Per sfogliare le pagine
del tuo settimanale*
e avere sempre a portata di mano
le notizie, le storie e le curiosità
che riguardano
la Toscana

*solo con abbonamento online

Scaricabile su





LA STORIA DI SUOR RAFFAELLA

La suora delle Agostiniane di S. Giovanni Valdarno racconta la sua lunga esperienza di vita religiosa, dalla sua infanzia in una famiglia cristiana, al lavoro in farmacia fino alla risposta alla chiamata di Dio. In un racconto che spazia tra gioie e momenti di grande fede, riflette sul suo percorso spirituale, sull'impegno come insegnante e come missionaria in India e Mozambico

DI SUOR RAFFAELLA CASILLI

Sono suora Agostiniana della SS. Annunziata da 64 anni. Il Signore mi ha concesso lunga vita ed ora sto vivendo un tempo particolare di ringraziamento facendo memoria di tutta la mia vita e, con la Vergine Maria Annunziata, canto il mio «Magnificat» a gloria di Dio; tutto è stato Sua grazia. Gioie e dolori si sono alternati ma riconosco che tutto è stato «grazia», preparazione al mio «Sì» alla Sua chiamata, al dono totale di me stessa, alla Sua sequela nella vita consacrata. La vita religiosa, infatti, è vita di imitazione di Cristo, della Sua donazione totale al Padre. Nata e cresciuta, per dono di Dio, in una famiglia cristiana praticante, sono stata educata alla fede, all'appartenenza alla Chiesa, al ringraziare il Signore, alla carità, alla ospitalità, al riconoscere l'Amore provvidenziale e misericordioso di Dio. Cresco insieme a tre sorelle amate dai genitori, amandoci e amando Dio e il prossimo.

Il mio primo grazie è al Signore per il dono della vita in una famiglia cristiana e quante volte l'ho pensato quando mi sono trovata in India o in Mozambico! Mi sono chiesta il perché ed è sgorgato il mio «grazie Signore!».

Grazie per il dono della vita di grazia per il Battesimo ricevuto subito la domenica successiva al giorno della nascita (8 marzo 1925) dove ricevo il nome di Paola, grazie ai miei parroci, grazie ai padri spirituali nel discernimento del progetto di Dio nella mia vita.

Cresco negli studi. Prima per il diploma di abilitazione Magistrale e, dopo la seconda guerra mondiale, per la laurea in Farmacia, facoltà che mi escludesse l'insegnamento. Durante il passaggio del fronte mi ero molto affaticata per accogliere le richieste delle famiglie di far continuare o iniziare ai figli le elementari essendo chiuse le scuole. La carità costa sempre!

Grazie al mio ambiente di lavoro, la Farmacia, come pure all'Azione Cattolica, alla Fuci che mi hanno preparato alla vita comunitaria nella diversità.

Il 21 novembre del 1954, dopo diversi anni di lavoro, per dono dello Spirito Santo, all'apertura della Farmacia, mentre mi trovavo sulla porta, appena indossato il camice la mia decisione: «Eccomi Signore!», sarò suora nel convento dove ho studiato. Il cielo sereno, ai miei occhi, si illumina di una luce di particolare intensità e grande pace nel mio cuore dopo anni di inquietudine nel discernimento. Il mio desiderio era di donarmi totalmente al Signore senza pensare di conoscere i carismi di ogni Congregazione.

Era necessario comunicare la decisione prima alla famiglia e dopo all'ambiente di lavoro, al convento e al parroco per la lettera di presentazione. La grande delusione in famiglia è per il babbo che aveva altri progetti, ma i nostri non sono quelli di Dio. Mamma e sorelle dispiaciute accettano in silenzio. Il babbo è preoccupato perché ero di costituzione gracile e decide di consultare il professor Lunidei a Firenze. Dopo la visita gli dice che desidero entrare in convento. E lui: «E ce la prendono?» La mia lunga vita e il lavoro svolto ci conferma che a Dio niente è impossibile! Il lunedì dell'Angelo, cioè il lunedì di Pasqua, alle ore 15 con l'amica farmacista di Montevarchi entro in convento. I commenti variano e la notizia si diffonde sia a Montevarchi che a San Giovanni perché inaspettata. Un sacerdote: «Si dice che il Signore oggi non fa i miracoli? È

Cento anni di fede: «Il lavoro in farmacia, poi la chiamata. Una vita fatta di gratitudine»



Suor Raffaella, la prima da sinistra. Poi, sedute, suor Angelica (deceduta il 15 novembre 2017) e suor Angela che ha 102 anni. Dietro di loro, suor Luciana De Stefanis. Nella foto sotto, suor Raffaella al centro, e inginocchiata sotto di lei, la madre attuale suor Teresita



Una celebrazione l'8 marzo in Basilica

Il compleanno dei 100 anni di suor Raffaella sarà festeggiato con una Messa, il pomeriggio di sabato 8 marzo alle ore 16 nella basilica di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno. La celebrazione Eucaristica sarà presieduta dal vescovo di Fiesole Stefano Manetti e concelebrata dal vescovo Emerito Mario Meini e da numerosi sacerdoti della diocesi di Fiesole, oltre a don Alessandro Scopelliti, sacerdote vicentino, del quale suor Raffaella è stata insegnante alle magistrali. Presenti le consorelle, insieme a parenti e numerosi amici. La ricorrenza si concluderà con un rinfresco nella residenza delle Suore Agostiniane.

un miracolo che Paola sia entrata in convento». Alle richieste del «perché» di questa decisione dal periodo che va dall'annuncio al giorno di lasciare il lavoro in farmacia, per tutti è: «porro unum est necessarium» (una sola cosa è necessaria). Allora la lingua della Chiesa era il latino. Entrata in convento qualche lacrima per la tensione, per il taglio di tanti cordoni perché amavo e mi sentivo amata in famiglia, in farmacia, dagli amici tutti. Inizia per me la vita del «nada» di San Giovanni della Croce nella salita al monte Carmelo, del nulla chiedere e nulla ricusare, non la mia ma la Tua volontà e tutto con amore a Dio e al prossimo. Per grazia di Dio, grande gioia dopo la grande sofferenza del distacco da tutto e da tutti per continuare ad amarli più intensamente in Dio. La mia gioia è tanta che le suore arrivano a

chiamarmi: «Alice nel paese delle meraviglie!». Mi viene subito assegnato l'insegnamento delle materie scientifiche alle prime due classi delle Superiori del nostro Istituto Magistrale, prima di essere suora e di tutte le classi dopo la Vestizione. Piano piano entro nella conoscenza del carisma agostiniano fino ad innamorarmi della spiritualità. La ricerca di Dio insieme, la profondità della vita interiore e l'esperienza della vita comune capisaldi della spiritualità agostiniana, al cui centro è la carità. La Regola agostiniana è breve ma ricca di contenuto, precetti essenziali per dare alla vita religiosa un orientamento sicuro e forte. Arriva il momento di indossare l'abito religioso sempre preceduto da due mesi di ritorno in famiglia per confermare il nostro sì a Dio. Vado nel periodo natalizio. Il babbo vedendomi felice si

rasserena. È proprio vero che i genitori desiderano solo il bene dei figli.

Il giorno della cerimonia della Vestizione è il 29 giugno 1960. Grande festa e unica, allora. Vesto l'abito religioso e alla fine della celebrazione il sacerdote annuncia il nome nuovo: «Da oggi ti chiamerai suor Maria Raffaella di Maria Santissima delle Grazie!». È per me un programma di vita. Non solo medicine per la cura del corpo ma anche quelle dello Spirito, chiamata particolarmente alle opere di misericordia corporali e spirituali.

L'Istituto Magistrale passa allo Stato dopo alcuni anni del mio insegnamento ed io passo alla scuola Media Statale Masaccio prima e, dopo l'abilitazione, alla Media Marconi, sempre per l'insegnamento delle materie scientifiche.

Dopo diversi anni di insegnamento nella scuola Media arriva la richiesta di una suora insegnante di materie scientifiche per l'apertura della scuola Media in Mozambico presso la nostra Missione nell'isola di Inhassunge-Quelimane. Prendo un anno di aspettativa e inizio la preparazione per la partenza alla Missione imparando la lingua portoghese.

La vigilia della partenza mentre sono a cena sono chiamata al telefono; è il babbo che desidera salutarmi. «Parti tranquilla, ti benedica Dio e ti benedicano gli uomini!». Il babbo era preoccupato sempre per la mia salute e poi anche perché, avendo avuto l'infarto, temeva la chiamata del Signore durante la mia assenza. Il cardiologo l'aveva assicurato che al mio ritorno i primi di maggio l'avrei trovato in vita. Io rimandai il mio ritorno a giugno e il babbo il 5 maggio nacque alla vera vita eterna.

Ringrazio il Signore per la bellissima esperienza che mi ha permesso di fare per le aperture delle Missioni sia in Mozambico che in India; culture diverse, arricchimento per me. Naturalmente la mia vita è stata ed è accompagnata come tutte da

gioie e dolore, ma riconosco che sempre le gioie più grandi, più pure sono state nelle sofferenze maggiori, quando lo Spirito Santo mi ha dato la forza di dire: «Signore lo vuoi tu, lo voglio anche io!». Gioia profonda, pura indicibile e «intender non lo può chi non lo prova».

Tornata in Italia riprendo il mio lavoro alla scuola Media Marconi ma ancora per pochi anni per la necessità di una insegnante per le elementari. Mi viene chiesto di chiedere la pensione baby (così si chiamava) allo Stato e di passare alle elementari parificate del nostro Istituto.

Scala discendente: Superiori, Medie ed Elementari. Sempre felice! «Signore, dammi quello che chiedi e comanda quello che vuoi». Lo Spirito Santo, il maestro interiore, mi ha sempre insegnato a scendere e a rendermi idonea alle varie situazioni con la mia collaborazione e ad accettare con amore e per amore.

Durante l'insegnamento nella scuola si aggiungono anche lezioni nel nostro doposcuola per la Media, catechismo per preparare i ragazzi al sacramento della Cresima, varie opere di misericordia e quando è stato possibile comunione agli infermi come ministro dell'Eucaristia. Sempre felicità interiore, alimentata nella Messa quotidiana dalla Parola di Dio e dal Pane di vita, ma senza dimenticare di offrire le sofferenze del mondo specialmente di oggi che posso condividere solo con la preghiera. Dopo quattro anni di scuola elementare, arriva inaspettata la richiesta più impegnativa e di grande responsabilità: Superiora Generale della Congregazione, in Italia, in India e in Mozambico. Ricordo del mio inizio: «niente chiedere e niente ricusare». Accetto e prego affidandomi allo Spirito Santo.

Un lungo cammino di diciotto anni. Rileggendo questo periodo riconosco omissioni, errori, ferite, tutte esperienze che mi hanno aiutato a vivere sempre più in umile servizio; insieme anche a tante gioie e rinnovate speranze. Oggi nella mia vita, quasi centenaria, sono felice e lo sono sempre stata, mai un rammarico per la vita lasciata nel mondo per ritornarvi con abito diverso, con cuore e sentimenti diversi, come pure con servizi diversi e mai cercati da me. Questa è la vera libertà: libera sotto la grazia, innamorata di Gesù chiedo allo Spirito Santo di esserlo sempre di più in modo da poter diffondere il Suo buon profumo dalle nostre comunità.

Questo ci chiede il nostro carisma condensato nella Regola, che si fonda sul Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Questo per me è il tempo prezioso del ringraziamento al Signore che ancora non si è stancato di donarmi il Suo Amore misericordioso; è il tempo chiamato da me della sottrazione: meno udito, meno vista, meno equilibrio nella deambulazione, rallentamento nel passo e in tutto, ma è anche tempo dell'addizione: quanto tempo per pregare, per leggere, non solo i libri e i giornali ma gli interventi dello Spirito Santo nella mia vita, di raggiungere vicini e lontani con i nuovi mezzi di comunicazione per confortare, dare gioia, facendomi vicina spiritualmente a chi è solo, è anche il tempo del «sì, grazie» dopo tanti «no, non ho bisogno». Ringrazio la comunità religiosa che mi sta cullando, penso e prego per coloro che soffrono la solitudine.

In attesa dell'ultima chiamata del Signore desidero ardentemente e prego perché venga il Suo Regno, perché l'uomo faccia ritorno a Dio e spero in un nuovo mondo unito nella giustizia e nella pace.



canale 85 del digitale terrestre

Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO
 Ore 08.05: VANGELO E DINTORNI
 Ore 08.10: TSD NEWS
 Ore 11.55: VANGELO E DINTORNI
 Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO
 Ore 12.30: TG NAZIONALE
 Ore 17.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS

LUNEDÌ:

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 21.20: OLTRE LA COMPETIZIONE

MARTEDÌ

Ore 17.00: ARTE ANCH'IO
 Ore 21.20: TSD EVENTI

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S. PADRE (in replica 21.20)
 Ore 19.00: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: 1° e 3° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 19.55: TGTEEN

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI
 Ore 17.00: 1° e 3° sabato del mese: CREATIVI PER AMORE,
 IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO
 Ore 18.00: VANGELO E DINTORNI
 Ore 18.10: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA
 Ore 20.45: ARTE ANCH'IO
 Ore 19.40, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO
 E PROCESSIONE EUCHARISTICA

DOMENICA

Ore 10.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 11.00: S. MESSA DALLA PIEVE DI AREZZO
 Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE
 Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 16.40: LECTIO DIVINA
 Ore 17.20: VANGELO E DINTORNI

Seguici anche su

